

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno VIII
sedicesima raccolta (15 settembre 2011)

In questa raccolta:

- *Federalismo, Province ed enti intermedi*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *I... "rottamabili"*, di Paolo De Biagi, pag. 5
- *Province fantasma*, di Maurizio Guaitoli, pag. 6
- *Il mega-spreco del Sud: fondi europei, un'occasione perduta*, di Massimo Pinna, pag. 8
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Maria Epifanio, pag. 10

Federalismo, province ed enti intermedi

di Antonio Corona*

“Aggregativo o devolutivo? Sempre di federalismo, si tratta.”

Non senza qualche successo, questo il messaggio che da anni, in Italia, si sta insistentemente tentando di insinuare nell'opinione pubblica. Che, ove corrisponda effettivamente alla posizione in proposito dell'intero arco parlamentare, si sarebbe convertita in massa al nuovo *credo*.

In realtà, nel *federalismo aggregativo* preminenti sono gli elementi che uniscono, al contrario di quanto accade nel *devolutivo*, dove a prevalere sono gli aspetti che distinguono e, quindi, dividono.

Classico esempio del primo (ma, seppure senza alcun fondamento, richiamato anche a sostegno della tesi devoluzionista!), sono gli Stati Uniti d'America. Nati dalla libera volontà di *preesistenti* Stati sovrani di “stare insieme”, in ragione di ciò è largamente e profondamente radicato il senso di appartenenza di tutti i cittadini alla sopravvenuta federazione, quali che siano le rispettive personali origini, convinzioni, posizioni sociali.

Viceversa, unico caso compiuto e conosciuto fino a oggi (almeno in Europa) di *federalismo devolutivo* - ovvero di un sistema istituzionale nel quale ampie porzioni di poteri e competenze sono trasferite dallo Stato a entità infra-statali da esso nettamente autonome - è il Belgio, dove si è battuta la strada opposta. E dove, da separati in casa, *fiamminghi* e *valloni* non perdono occasione per marcare differenze e distanze reciproche, al punto da non fare apparire ormai più remota la possibilità di uno smembramento di quel Paese.

Poste le premesse, quale allora il destino che attende l'Italia?

Per assicurarsene l'alleanza o, di converso, con l'intento di svuotarne contenuti, spinta ed elettorato, o anche semplicemente per aumentare la disponibilità di scranni appetibili da distribuire ai rispettivi accoliti, destra e sinistra, in tempi ed epoche diversi e salvo

sporadiche eccezioni, hanno fatto a gara per assecondare gli indirizzi “ideologici” di un partito, la *Lega Nord*, che ha fatto la sua bandiera della *secessione* del nord dal resto del Paese, mitigata poi (definitivamente?) nel *federalismo*.

Una formazione, quella dei *lumbard*, che, sebbene non sia mai andata alle urne molto oltre il dato nazionale del 10%, è riuscita a condizionare, *eccome!*, la politica italiana degli ultimi venti anni. Tanto di cappello alla classe dirigente leghista e al suo capo carismatico, Umberto Bossi.

Sono venute così a succedersi, in tempi straordinariamente solleciti per la politica nostrana:

- le *leggi Bassanini*, ovvero il c.d. *federalismo amministrativo a Costituzione invariata* del I gabinetto Prodi;
- sul finire della stessa *XIII legislatura*, con Giuliano Amato a Palazzo Chigi e solamente i voti della maggioranza di centrosinistra in Parlamento, la riforma in senso federale del *Titolo V* della Costituzione;
- nella medesima direzione istituzionale, l'ulteriore riforma costituzionale, questa volta a opera del solo centrodestra (*XIV legislatura*), successivamente bocciata dal *referendum* popolare;
- nella corrente *XVI legislatura*, la approvazione dei primi provvedimenti attuativi del *federalismo fiscale*: magari pure avversati da taluni per i loro contenuti di dettaglio ma, comunque, non in linea di principio.

Fatto precedentemente cenno a quelle di mera... “convenienza politica”, quali le ragioni della affermazione del *federalismo*?

A differenza della realtà belga, con le ben definite comunità *fiamminga* e *vallone*, non esistono infatti in questo Paese aree di così segnata omogeneità storico-culturale, tali da rappresentare aggregazioni tanto originali e radicate, quanto incompatibili con altre di segno diverso.

Un *piemontese* è sicuramente diverso da un *napoletano*. Non meno, però, di quanto il medesimo *sabaudo* possa esserlo rispetto a un *veneto* - fortemente imbevuto, questi, di elementi mitteleuropei e mercantili - con il quale, tuttavia, secondo alcuni dovrebbe invece condividere la medesima “patria padana”.

In realtà, al di là dei suggestivi riti alla sorgente del fiume Po, la giustificazione profonda della *padania*, da dove ha iniziato a spirare impetuoso il *vento federalista*(/secessionista), è riassumibile nell’invettiva: “*Roma ladrona!*”.

Insomma, in una questione economica, di *vil denaro*.

Nessuna *padania dei popoli*, quindi, quanto piuttosto un *nord* che reclama, magari pure fondatamente, di non volere continuare a farsi in gran parte carico delle difficoltà dell’intero Paese, a iniziare da quelle del *meridione*.

Paradossalmente, una delle principali accuse mosse dai fautori della *padania* alla costruzione della unità europea, come fino a oggi realizzata, è che essa risponda a logiche prettamente mercatiste e non a quelle di una effettiva comunanza e condivisione di valori e di principi. Una UE assai poco *politica* e assai troppo *economico-finanziaria*, viene cioè asserito.

Paradossalmente, si è appena detto.

Perché tra chi muove quelle critiche, vi sono in prima fila esattamente gli stessi che rivendicano indipendenza sul suolo nazionale pressoché esclusivamente per analoghi *motivi economico-finanziari*, al rammentato grido di “*Roma ladrona!*”(!).

Inoltre, a forza di esaltare differenze, vere o supposte che siano, si è finito per alimentare il *localismo* più miope, “*malattia infantile del federalismo*”, che peraltro cova da sempre sotto la cenere.

Sotto la cenere della tanto celebrata *Italia dei Comuni*, ovvero di quella stessa Italia che, per le sue frammentazione e litigiosità, per secoli si ritrovò sottomessa al giogo straniero.

Ne suonerebbe conferma quanto sta accadendo in Val di Susa.

Al netto di... provocatori e antagonisti – e bene fa il Ministro Maroni a non dare alcuno spazio a proteste che travalichino i limiti stabiliti dalla legge - una intera vallata si sta da tempo ribellando alla realizzazione della TAV. Eppure, i previsti vantaggi riguarderebbero essenzialmente, se non esclusivamente, la... *nazione padana* della quale la medesima *Val di Susa* dovrebbe far parte!

Con atteggiamenti, comportamenti di tale tipo, mai si sarebbero costruiti in questo Paese ponti, autostrade e ferrovie.

E allora non pare dunque un caso che, oggi, non si riesca a realizzare nemmeno il prolungamento verso l’Alto Tirreno della Roma-Civitavecchia!

Il *localismo* risponde all’imperativo del *n.i.m.b.y.*(*non nel mio giardino!*), la sua esasperazione è la negazione di quello spirito di comunità nazionale che trascende i particolarismi e permette il perseguimento dei grandi obiettivi, del tanto reclamizzato *bene comune*.

Si pensi alla riunificazione della Germania, con il *marco* “orientale” scambiato alla pari con il *marco* “occidentale”. Un vero e proprio salasso per l’*ex* area federale a favore e in soccorso dei territori dell’*ex* repubblica democratica. Cosa l’ha reso possibile, se non il fortissimo senso di fratellanza, di comune appartenenza alla stessa nazione germanica? Che neanche lo smembramento conseguito alla *seconda guerra mondiale*, l’ordinamento federale della Germania occidentale e la sovietizzazione di quella orientale, sono riusciti a vulnerare?

E, sia detto neanche troppo a margine e per inciso, non sorprende che in Europa dettino da tempo legge proprio i Paesi, Francia in testa(della Germania si è detto), con più antica e consolidata tradizione unitaria statale? Che, in piena crisi economico-finanziaria globale, siano invece proprio Spagna e Italia, in preda a continue e violente convulsioni istituzionali interne, a essere maggiormente in difficoltà? Da quando

e come mai l'*italiano* non è più lingua comunitaria e l'Italia, Paese co-fondatore del *m.e.c.*, che ha persino ospitato la firma del relativo trattato (di Roma, nel 1956), ha subito la riduzione del numero degli europarlamentari, fino a quel momento esattamente pari a quello della Germania?

Si è proprio così sicuri che dipenda tutto, per quel che riguarda il nostro *bel Paese*, solamente da *debito pubblico* e (infinitamente irrisolta) *riforma delle pensioni*?

Possibile dunque che sia da noi così poco considerato lo straordinario *valore aggiunto* dell'*unità*, della *italianità*, pretendendo invece di competere a bordo di piccoli, per quanto agguerriti... *mosconi* - ovvero le entità regionali o macro(!)-regionali - con vere e proprie supercorazzate in ambito sia europeo, sia mondiale (Stati Uniti d'America, c.d. Paesi Brics ecc.)?

Forse ispirandosi agli odiati, antichi Romani, che vi ricorsero per nobilitare l'origine della *Città eterna*, la *Lega Nord* ha fatto propria una leggenda, ergendola a suo stesso emblema. Quella di *Alberto da Giussano*, "(...) *cantato dal Carducci nella Canzone di Legnano, comandante della famosa e altrettanto leggendaria Compagnia della morte che, nella giornata della battaglia di Legnano (29 maggio 1176), decisiva per il contrasto tra i Comuni italiani e il Barbarossa, avrebbe, col suo disperato valore, salvato il Carroccio, risolvendo favorevolmente una situazione bellica che diventava sempre più pericolosa e minacciava di trasformarsi in una rotta per le forze della Lega lombarda (...)*", come ricorda la *treccani.it*.

Che sia o meno veramente esistito, *Alberto da Giussano* la sua spada la rivolse comunque contro un Imperatore: *straniero*. Da allora, ancora tanto, troppo tempo, sarebbe passato prima che l'Italia, se non per una breve quanto tragica parentesi durante la *seconda guerra mondiale*, si scrollasse definitivamente di dosso il tallone straniero. Quest'anno, celebriamo il *150° anniversario* di quel momento.

È delittuoso, e passibile di qualche rappresaglia... "interna", augurarsi ad alta voce che il sangue versato per la libertà di *tutti noi Italiani* non vada sprecato?

Condivisibile o meno che siano le riflessioni fin qui svolte, quale idea avere del *federalismo* nostrano?

Per esempio, la sua realizzazione porterà a risparmi di denaro pubblico, come asserito dai suoi sostenitori, oppure - sviluppando in proposito l'analisi di Ernesto Galli della Loggia sulla *democrazia della spesa* di recente pubblicata sul *Corsera* - la necessità di acquisire consensi nell'elettorato da parte della moltitudine di organi (elettivi) che da essa vedranno aumentare i propri ruoli e competenze, determinerà al contrario un deleterio allentamento dei *cordoni della borsa*?

È tuttora valido il *principio di sussidiarietà* (verticale), che dovrebbe essere alla base della costruzione federalista, se non costituirne l'ineludibile presupposto?

Nell'affermativa, perché dunque sopprimere le *Province*?

Passi per le aree fortemente presidiate da metropoli come Roma, Milano, Napoli, prossime, appunto, *aree metropolitane*.

È di converso possibile immaginare comunelli di qualche migliaio di abitanti - per non dire centinaia o decine... - senza livelli di governo intermedi tra sé e il "colosso regione"?

Lo stesso disegno di legge costituzionale ("*Soppressione di enti intermedi*"), approvato nei giorni scorsi dal Governo e diretto alla soppressione delle *Province*, come argutamente osservato da taluno, riconosce implicitamente la necessità di un ente intermedio tra *Regione* e *Comune*, si chiami esso *area vasta*, *unione dei comuni* o come altro si preferisca.

D'altra parte, in tutta onestà, se venissero cancellati (tutti) tali enti politici, come si potrebbero mantenere, senza finanziamento pubblico ai partiti(?), gli eserciti di portatori di voti attualmente allocati negli attuali organi provinciali, elettivi o amministrativi che siano?

Allora, questi *enti intermedi*, vanno soppressi o no?

Certo che sì!

Ovvero, le *prefetture*: il vero obiettivo del Governo o, almeno, della *Lega Nord*, come ha pubblicamente e candidamente ammesso di recente il Ministro Roberto Calderoli.

Che non ci si stancherà mai di ringraziare per la sincerità.

Come per altro verso, se ciò accadesse, altrettanto farebbero le comunità e istituzioni locali che, non soltanto nelle zone del Paese pesantemente infiltrate dalla criminalità, riconoscono nelle *prefetture* un sicuro punto di riferimento e un presidio di legalità che non

può essere affidato soltanto ed esclusivamente a magistratura, forze di polizia e conseguenti logiche repressive.

Molto rumore ha procurato la recente apertura a Monza di sedi di rappresentanza di alcuni Ministeri, circostanza che, di fatto, attesta l'utilità di una loro... presenza in sede locale.

Ma, appunto, non ci sono già le *prefetture, uffici di rappresentanza generale del Governo sul territorio?*

Ah!, accidenti, si dimenticava: le vogliono sopprimere.

Bah!...

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it*

I... "rottamabili"

di Paolo De Biagi

Sono un *vicario* che, per età, si viene a trovare in... "zona rottamazione", come definita dall'amico Corona nell'ultima raccolta de *il commento*.

Quasi senza accorgermene, in pochi anni sono transitato da *giovane funzionario di belle speranze*, ma (all'epoca) "troppo" giovane per concretizzarle, a una sorta di... *brontosauro* ignorato dall'Amministrazione.

In verità, dal "vertice" amministrativo, "ignorato" lo sono sempre stato: non solo in tanti anni non ha mai pensato di contattarmi, di indagare le mie potenzialità e i miei limiti, di conoscere le mie aspirazioni (come avviene invece in altre amministrazioni, a cominciare da quelle militari, troppo spesso tacciate - frettolosamente - di ottusità), ma non mi ha, di fatto, nemmeno concesso udienza, nonostante le mie reiterate richieste.

È il senso di abbandono che nasce da questo atteggiamento che dà la misura del distacco dell'Amministrazione dai suoi funzionari.

Che deve fare l'amministrazione del personale che gestisce i propri dirigenti se non conoscerli, ascoltarli, metterli alla prova? E come pensa di poterlo fare? Leggendo (ammesso che lo faccia, può venire da chiedersi...) le stucchevoli relazioni

annuali del dirigente o le segnalazioni di elogio che, più o meno di prammatica, i prefetti in sede periodicamente inviano per i propri funzionari?

E cosa dovrebbe fare il funzionario che abbia qualche aspirazione? Affidarsi e affidarla a qualche qualificato esponente della società civile e di quella politica perchè la rappresenti in alto loco? Che ciò possa anche essere accaduto in qualche modo anche in passato, può in definitiva risultare di... conforto?

So bene che la nomina a prefetto è un *atto di alta amministrazione*.

Ma qual è la logica che la sottende? Il destino cinico e baro, la... "vicinanza" ai vertici, politici o amministrativi che siano, oppure cos'altro? Sarebbe dunque ascrivibile soltanto al caso o a mera invidia che, a ogni tornata di nomine, l'esercizio ricorrente dell'intera categoria sia quello di individuare gli sponsor dei prescelti?

Quale che possa essere la risposta, mi sembra che, comunque, un minimo (non troppo... *minimo*) di selezione, di esperienza, di prova sul campo sia necessaria per selezionare funzionari affidabili, competenti ed equilibrati.

È ormai irreversibile il trend illustrato da Antonio Corona?

Se così fosse (e poi, in tal caso, deciso e avviato da “chi”?), cosa si pensa allora di fare di tutti quei vicari, capi di gabinetto, dirigenti d’area, nonché di tutti quei neo-viceprefetti, citati sempre nell’articolo di Corona, cui si prospettano 10-15-20anni di carriera senza sbocchi, senza motivazioni, in un tran tran quotidiano presumibilmente teso a evitare grane e rischi eccessivi, “tanto ormai...”?

Non è questa la mia prospettiva. Per indole e formazione, il lavoro e l’impegno costituiscono infatti per me valori in sé (forse, in modo persino un po’ ottuso). Nondimeno, non posso negare amarezza e disincanto per tutto ciò.

Province fantasma di Maurizio Guaitoli

Bce: sigla ammazza-Province?

A memoria d’uomo, ricordate voi che in Europa qualcuno ci abbia mai chiesto di eliminare *enti locali* intermedi?

Fallito l’accorpamento dei Comuni (i municipi “polvere” mantengono il gonfalone ma debbono consociarsi per fornire servizi pubblici meno cari), si è pensato bene di dare impulso ai risparmi “sistemici” tagliando un po’ di poltrone da presidenti, consiglieri e assessori provinciali. Forse una buona idea, ma con due gigantesche palle al piede.

Primo: i tempi assolutamente incerti. Filando tutto liscio (lo scetticismo è d’obbligo, visto che in Parlamento esiste una *lobby* trasversale per il mantenimento delle Province!), a occhio e croce la riforma costituzionale non dovrebbe ottenere la maggioranza qualificata dei 2/3 e, quindi, se ne parlerebbe solo alla conclusione del *referendum* approvativo *a fine legislatura!* Dato che tutto trama (vista la debolezza eclatante dell’attuale Esecutivo, costretto - *e come!* - a “mettere le mani in tasca agli italiani” e anche molto di più, con l’aumento dell’Iva e l’ulteriore salasso dell’Irpef sui redditi dipendenti!) per uno scioglimento

Si è ancora in tempo per una correzione di rotta?

Non tutti possono arrivare: *ma non può, l’Amministrazione, tentare comunque di offrire a tutti una opportunità, cercare di ascoltare i propri funzionari e di motivare scelte e bocciature, prevedendo anche una via di uscita onorevole per i non prescelti?*

Vi è certamente della amarezza personale in queste considerazioni.

Credo tuttavia che l’Amministrazione possa solo guadagnare da trasparenza, efficienza, democrazia interna e così contribuire fattivamente al recupero di quello spirito di corpo e di quella autorevolezza che per tanto tempo ne hanno costituito caratteristica, specificità e forza.

anticipato delle Camere, ecco che, “*passata la festa, gabbato lo Santo (Bce, n.d.r.)*”, senza curarsi se i fuochi finali d’artificio andranno a incendiare la costruzione stessa dell’*euro*, stremato da massicci, inutili acquisti di svalutatissimi Btp italiani!

L’altra incognita è conseguente alla risposta (affermativa) alle domande: *serve un Ente intermedio tra Comuni e Regioni? Se sì, come andrà a finire? Ci saranno consorzi di Enti ad area “vasta”? E quanto costeranno al contribuente? Vista l’italica predilezione alla moltiplicazione delle poltrone, moltissimo, ritengo... Che fine farà, poi, l’ex personale dipendente? Verrà licenziato, o passerà, come è fondato ritenere, a carico delle Regioni?* Più probabile che avvenga una sua equa *bipartizione* tra i futuri Enti di area vasta e le Regioni stesse, contribuendo così alla moltiplicazione di sedi e delle spese correnti per i servizi e consumi necessari al loro mantenimento. Quindi, anziché futuri risparmi, è prevedibile una moltiplicazione della spesa attuale, occorrente al funzionamento delle Province! In proposito, mi pare che un po’ tutti i governi *post-bellici* (tanti, quindi!), si siano dimenticati di

porsi una semplice domanda(quella alla quale ogni imprenditore o buon padre di famiglia dà ogni giorno una risposta positiva), del tipo: *conosco i miei prodotti? Serve quello che faccio? Sto impiegando a tempo pieno le risorse che stipendio?*

Tradotto in termini amministrativi: *quali sono i prodotti tipici della P.A.? Quale dovrebbe essere il loro costo standard, stimati i tempi e le professionalità impiegate?* In merito: *ha senso concentrare milioni di impiegati amministrativi in migliaia di immobili, quando tutta la... "lavorazione" può avvenire a distanza, magari stando seduti comodamente sul divano di casa?*

Se il lavoro amministrativo fosse interamente "virtuale"(si opera solo con *file, posta elettronica, firma digitale...*) ed esclusivamente legato alla produttività - ridistribuendo sulla produzione gli immensi risparmi sistemici dello Stato, conseguenti alla dismissioni di immobili, di autovetture, etc., nonché all'eliminazione degli sprechi e dei consumi fissi - ne deriverebbe che, a maggior numero di *prodotti*, finali o intermedi, che rispettino gli *standard* qualitativi fissati, corrisponderebbe un maggiore guadagno per singolo addetto e nessuno avrebbe più interesse a starsene con le mani in mano!

Per fatturare introiti e defalcare le spese, ogni operatore(già impiegato pubblico, laureato, o no, purché in possesso di una solida professionalità) può aprire una *partita Iva* super-agevolata, divenendo lui stesso - in buona sostanza - un piccolo imprenditore autonomo, senza prelievo fiscale alla fonte. Questa, ad esempio, sarebbe una vera rivoluzione in grado di rimettere in sella il bilancio dello Stato, con enorme gratificazione per tutti quelli che ci lavorano!

La seconda considerazione che mi viene da sempre, per azzerare la "Casta" dei parlamentari, è ancora più semplice. *Tu, cittadino qualunque, vuoi diventare parlamentare senza spendere un soldo in campagne elettorali, né iscriverti a un qualsiasi partito?* Bene, potresti farlo se ti degnassi di "abilitarti", dimostrando a un

esaminatore istituzionale, nell'ordine, di: possedere una buona conoscenza della Costituzione; saper confezionare un testo di legge; avere una certa dimestichezza con il bilancio dello Stato.

Una volta abilitato, potresti iscriverti a un *Albo Nazionale di Aspiranti Parlamentari* e - a ogni inizio legislatura - partecipare con tutti gli iscritti(tranne quelli *eletti* nella tornata precedente) a un sorteggio *ad hoc*, tale da rispecchiare(in proporzione) la piramide d'età della popolazione italiana e la sua distribuzione sul territorio nazionale. Una volta eletto, hai le stesse prerogative degli attuali parlamentari e lo stipendio proporzionale a quello della più alta carica amministrativa dello Stato. Per contrappeso, il tuo *Premier* verrebbe scelto direttamente(in base a un suo programma vincolante) dagli elettori e, una volta insediato, potrebbe nominare e sostituire - a suo insindacabile giudizio e in ogni momento - i ministri del suo Governo. Il nuovo Parlamento(per così dire "popolare"!) avrebbe facoltà di sfiduciare con maggioranza qualificata il *Premier* stesso, costringendolo con ciò alle dimissioni. In questo caso, il Presidente della Repubblica(che continuerebbe a beneficiare dell'attuale meccanismo di elezione di secondo grado) scioglierebbe lo stesso Parlamento, decretando semplicemente un... *nuovo sorteggio*.

Vi potete immaginare i risparmi enormi e l'incredibile trasparenza che genererebbe un simile meccanismo, se solo lo si estendesse *anche* alle Regioni? Ultimo ritocchino costituzionale che, in questo caso idilliaco, mi sentirei di suggerire, è quello dell'introduzione di un *referendum propositivo*.

Le relative proposte di legge dovrebbero essere: a) condizionate al parere di ammissibilità della Corte Costituzionale; b) firmate da almeno il 2% degli aventi diritto al voto per leggi non costituzionali e da almeno il 3% per quelle costituzionali.

In entrambi i casi, il *testo di legge* proposto, una volta approvato con il 50%+1 degli aventi diritto al voto, entrerebbe

direttamente in vigore, previa pubblicazione sulla G.U., con atto dovuto del Presidente della Repubblica. Immaginate che fine farebbero le *lobby* di ogni risma e grado?

Un'ultima cosetta: tutti, a quanto pare, Marcegaglia in testa, intonano il *mantra* del rilancio della crescita economica. Mi chiedo: *come e con che cosa?* Certo, un ingrediente fondamentale è rappresentato da un'ottima formazione dei giovani alla ricerca di un lavoro, in modo da produrre *know-how* avanzato, con il quale competere seriamente sui mercati globalizzati. Bene, per fare tutto ciò, *democraticamente*, occorrerebbero alcune semplici cosette. Avendo (circa) tre lauree, posso dire che il nostro *circo-circuito* della formazione universitaria è quasi del tutto inservibile alla bisogna, così com'è combinato. Tonnellate di dispense e libri di testo sono confezionati, esclusivamente, *pro domo loro*, a beneficio dei docenti che li producono. Basterebbe, in ogni campo, digitalizzare i migliori libri del mondo in materia (pagando moderatissimi *diritti d'autore*), nonché le lezioni dei docenti più accreditati internazionalmente (le versioni multilingue verrebbero garantite allo stesso modo dei film su *dvd!*), per avere il massimo degli *standard* di qualità, per quanto riguarda l'istruzione superiore, licei compresi.

Dando a chiunque lo chieda un *prestito d'onore* (certamente, in base al reddito delle rispettive famiglie!), lo studente tipo, con una

semplice carta di credito, si potrebbe pagare lezioni individuali, o di gruppo, *on line*, impartite dai migliori docenti italiani e stranieri. Sicché, il *mercato* si creerebbe dal basso!

Basterebbe, poi, abolire il *valore del titolo legale*, per mettere tutti i... *fornitori* (Università e docenti) sullo stesso piano affinché, alla fine, vincano e guadagnino (molto bene, si presume) davvero i migliori!

E noi *prefettizi*? Dovessero abolire le Province, seguiremmo la dinamica di moltiplicazione dei centri di decisione (*aree vaste*, Regioni) e non è detto che il *ricentrimento* delle funzioni locali e dello Stato decentrato non possa farci bene. Certo, il *mercato* sul quale saremo chiamati a operare sarà completamente diverso da quello attuale. Pertanto, sopravviveremo solo e soltanto se avremo un'ottima e tempestiva formazione, in modo da non dovere andare da nessuno con il *cappello in mano* a offrirgli i nostri antichi, inservibili, servizi...

Ricordiamoci, per inciso, che con l'Euro e l'Ue è definitivamente tramontato il modello amministrativo dell'*Ottocento* e del *Novecento*. Cerchiamo di capire in fretta quello che occorre per il *Duemila!*

Auguri, in fondo, a tutti noi e a questo stralunato Paese nostro!

Il mega-spreco del Sud: fondi europei, un'occasione perduta

di Massimo Pinna

In una situazione di estrema difficoltà economica e finanziaria per il nostro Paese, che ha reso necessaria l'adozione di una serie di provvedimenti finalizzati al contenimento della spesa pubblica e alla riduzione del debito, colpisce, in particolare, il perdurare della incapacità delle amministrazioni regionali e locali del Meridione di utilizzare i fondi messi a disposizione dall'Unione Europea.

Stiamo parlando di 31 miliardi di *euro*, più di 60 mila miliardi delle vecchie *lire*, tre

volte il Pil dell'Islanda, per intenderci, 15 volte il fatturato di un gruppo internazionale come la Benetton!

Sono i soldi che l'Europa mette a disposizione di cinque Regioni meridionali. Eppure le Regioni meridionali li snobbano. Li lasciano nel cassetto. Salvo poi mettersi a piangere che non hanno soldi e che hanno difficoltà ad assicurare adeguati livelli dei servizi ai propri amministrati.

Per carità, all'*università del lamento* noi italiani siamo tutti laureati. I governanti

del Sud, però, hanno pure il *master*. Roba da *Harvard*, docenza specializzata in piagnisteo multiplo e ripetuto, con irrorazione di lacrime comparate.

A volte viene da pensare che se gli amministratori meridionali sapessero gestire la “cosa pubblica” come gestiscono la “faccia di circostanza”, oggi la Calabria sarebbe una specie di Norvegia felice e la Sicilia la dimostrazione dell’esistenza del Paradiso terrestre.

Invece sono in difficoltà, come la Puglia, come la Campania; non solo non riescono a gestire le emergenze, ma nemmeno l’ordinario quotidiano. Poi se la prendono con lo Stato che li abbandona, con l’Europa che li trascura e con la politica “filo-leghista” del Governo. Un modo come un altro per chiedere altri soldi, altri aiuti, altri contributi, piccole “casse del Mezzogiorno” d’occasione, “gepi & agensud” di circostanza e piani straordinari.

Si può dire di no di fronte a tante lacrime? Di fronte a tante emergenze? Si può essere così egoisti e antisolidali da non mettere mano al portafoglio? Da non far scorrere giorno dopo giorno nuovi fiumi di denaro come nei giorni dell’Iri funesta?

Per l’amor del cielo, si proceda: altri soldi, altri aiuti, altri contributi! Che è un po’ come versare metà dello stipendio a uno che ti chiede l’elemosina, salvo poi scoprire che tiene sotto il materasso l’eredità milionaria della zia!

Poi dicono che il Sud sia senza soldi. *Balle!* Il Sud è pieno di soldi. Solo che li tiene sotto il materasso come l’eredità della zia. Anzi no: li tiene nei forzieri di Bruxelles.

La quota di fondi del programma 2007-2013 utilizzata, finora, dalle cinque Regioni meridionali(Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata) ammonta al 9%. Avete letto bene: proprio *nove per cento!*

Fra l’altro, occorre tenere presente che quei soldi, a differenza di quelli che si mettono sotto il materasso, non si conservano. Al contrario, deperiscono, svaniscono nel nulla, come i conigli nel cilindro del *mago Alexander*.

Riflettiamo: il programma parte nel 2007. Siamo arrivati oltre alla metà e siamo al 9%. L’anno scorso l’Europa voleva già decurtare la dotazione: “*Tanto non la usate*”. Ci fu un intervento del Governo e il pericolo fu scongiurato o, per lo meno, rimandato. Ma tutto il denaro che non avremo incassato entro il 2013, cioè entro i prossimi due anni, andrà perduto per sempre, come, peraltro, è già accaduto in occasione dei programmi precedenti. Dirottato verso le regioni dell’Est Europa, che piangono uguale, ma almeno lavorano di più.

A luglio, quando Tremonti rimproverò la *cialtronaggine* dei *governatori* del Sud, incapaci di sfruttare i soldi messi a disposizione dell’Europa, ci fu una levata di scudi: “*Non si fa, non si dice, ma per carità, il solito filo-leghista, il ventriloquo di Bossi, il ragioniere della Valtellina, ecc.*”.

Tremonti, invece, aveva ragione. *Eccome!*

Lo dimostrano i numeri che stiamo fornendo e che non sono stime, calcoli approssimati, opinioni varie e occasionali: sono dati della Ragioneria dello Stato. Praticamente il vangelo dei conti nazionali. La bocca della verità economica. E allora ripetiamo con Tremonti: *questi governanti del Sud sono dei cialtroni*. Va bene, diamo pure il beneficio a quelli eletti da un anno di essere ancora non giudicabili, ma per gli altri non ci può essere pietà.

Bassolino, Loiero, Vendola, Cuffaro, Lombardo: hanno governato per anni o governano da anni e hanno lasciato per strada tutto questo patrimonio. Capaci soltanto di “*chiagnere e fottere*”. Perché non solo hanno peccato di omissione, ma si sono rivelati incapaci di sfruttare la ricchezza della loro meravigliosa terra, il talento e l’intelligenza dei loro straordinari cittadini, le bellezze naturali, le risorse storiche e culturali, mancando ogni occasione di crescita e sviluppo.

Ma hanno anche fallito nell’azione più semplice del mondo: quella di prendere i soldi(i *nostri* soldi, si badi bene...) offerti

come un regalo di Natale da *Santa Claus* Europa.

Perché l'hanno fatto? *Boh!...*

Forse perché si sono persi nei labirinti della burocrazia. Forse perché si sono persi nella mancanza di progetti e di idee. O forse, semplicemente, perché con i soldi in tasca sarebbero finiti gli alibi. Toccava darsi da fare e smettere di piangere. Che, come è noto, per

quanto faticoso, è pur sempre meglio che lavorare.

E allora, non sembra poi tanto peregrino il suggerimento dell'economista *Rainer Masera*, già ministro del Bilancio nel governo Dini, di "commissariare" le regioni che non riescono a spendere i fondi comunitari: questi potrebbero essere un formidabile volano per lo sviluppo e, invece, sono incredibilmente inutilizzati.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Maria Epifanio*

Nei giorni scorsi, AP e gli altri sindacati prefettizi hanno avuto alcuni incontri con l'Amministrazione riguardo le sedi da assegnare ai *neo*-viceprefetti.

Nella circostanza, AP ha ribadito quanto già rappresentato in precedenti, analoghe occasioni, ovvero di ritenere preliminarmente inaccettabile che il problema della desertificazione delle sedi sul territorio debba ricadere esclusivamente sugli ultimi arrivati (i *neo*-viceprefetti, appunto).

Inoltre, la permanenza dei *neo*-viceprefetti nei cennati luoghi di lavoro si protrae mediamente per non oltre un anno, così determinando non di rado (ovviamente non per responsabilità dei suddetti colleghi) problemi organizzativi nelle sedi in parola sia all'arrivo, sia alla partenza.

Va altresì considerato che spesso, al termine del predetto periodo, i *neo*-

viceprefetti rientrano nelle sedi di originaria provenienza, con il paradosso che agli stessi viene erogato il trattamento economico del trasferimento d'ufficio per stare dove già... stavano(!).

In relazione a tanto, AP ha manifestato la propria assoluta contrarietà a qualsiasi tipo di concertazione, salvo nel caso di un preciso impegno da parte della Amministrazione ad aprire con urgenza un tavolo per affrontare organicamente, nella sua interezza, la questione "mobilità".

Ottenuta assicurazione al riguardo, AP ha allora concertato.

Si è successivamente svolto un incontro circa gli *uffici provinciali di censimento*.

Si fa riserva di notizie conclusive in merito.

**dirigente sindacale di AP-Associazione Prefettizi*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.